

Giovanni 17

La preghiera di Gesù

17¹Così parlò Gesù.

Quindi, alzati gli occhi al cielo, disse: «Padre, è giunta l'ora, glorifica il Figlio tuo, perché il Figlio glorifichi te.

²Poiché tu gli hai dato potere sopra ogni essere umano, perché egli dia la vita eterna a tutti coloro che gli hai dato.

³Questa è la vita eterna: che conoscano te, l'unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo.

⁴Io ti ho glorificato sopra la terra, compiendo l'opera che mi hai dato da fare.

⁵E ora, Padre, glorificami davanti a te, con quella gloria che avevo presso di te prima che il mondo fosse.

⁶Ho fatto conoscere il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo.

Erano tuoi e li hai dati a me ed essi hanno osservato la tua parola.

⁷Ora essi sanno che tutte le cose che mi hai dato vengono da te, ⁸perché le parole che hai dato a me io le ho date a loro; essi le hanno accolte e sanno veramente che sono uscito da te e hanno creduto che tu mi hai mandato.

⁹Io prego per loro; non prego per il mondo, ma per coloro che mi hai dato, perché sono tuoi.

¹⁰Tutte le cose mie sono tue e tutte le cose tue sono mie, e io sono glorificato in loro.

¹¹Io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo, e io vengo a te.

lectio

Il capitolo 17 è l'ultimo prima del racconto della Passione e l'evangelista ci presenta questa preghiera di Gesù. Mentre all'inizio del vangelo di Giovanni, nel prologo, ci viene narrata la venuta del Verbo di Dio nel mondo e ci vengono anticipati i temi che il vangelo tratterà, questa preghiera celebra il ritorno del Figlio al Padre, riassume i temi trattati e ci aiuta ad interpretare la Passione.

Questa è la terza preghiera di Gesù che l'evangelista ci riporta.

La prima è quella pronunciata alla risurrezione di Lazzaro (11,41-42); allora Gesù ringrazia in anticipo il Padre di fronte a tutti con queste parole: "Io sapevo che sempre mi dai ascolto, l'ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato".

Nella seconda preghiera Gesù, davanti alla sua morte imminente, chiede al Padre: "glorifica il tuo nome (12, 27-28)".

Questa preghiera, fatta da Gesù dopo l'Ultima Cena nel cenacolo, non è riportata dai sinottici. I sinottici narrano che Gesù al termine dell'Ultima Cena si reca nel Getsemani, dove si prostra in preghiera e, pieno di tristezza, chiede al Padre che allontani da lui quel calice amaro.

È una preghiera che mette in evidenza lo stato in cui si trova la sua coscienza di fronte a quello che sta per succedergli.

Giovanni invece non accenna minimamente alla tristezza di Gesù, ma esprime i pensieri, i sentimenti e la decisione che animano il suo cuore.

La preghiera di Gesù diventa una preghiera di ringraziamento, cioè eucaristica e di gratitudine verso il Padre.

Gesù fa memoria dell'opera compiuta da lui, che prosegue nel tempo attraverso i suoi fratelli, fino a raggiungere tutti.

Il destino del mondo è la manifestazione della gloria di Dio, quando l'amore del Padre e del Figlio brillerà nel cuore e nel volto di ogni uomo. Di questo ringrazia Gesù, di questo anche noi, celebrando l'eucarestia, ringraziamo Dio, ricordando la glorificazione, morte e risurrezione di Gesù. Tutta questa preghiera può essere letta come una versione di Giovanni del "Padre nostro" di Matteo e Luca. Come nel "Padre nostro" Dio dimora nel cielo, si parla del suo nome (versetti 6, 11, 12, 17, 19, 26) e si ricorda il dono della vita eterna, che equivale al "venga il tuo regno".

Al versetto 24 si afferma: "Voglio che dove sono io, anche essi siano accanto a me", che si richiama al "sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra" . . .

La preghiera termina con le parole: "Come tu, Padre, sei in me e io sono in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato".

Gesù prega perché i suoi discepoli siano uniti nell'amore, coinvolti nel suo dialogo di Figlio con il Padre, per essere suoi testimoni davanti al mondo. Egli intercede per i fratelli che continueranno dopo di lui, per coloro che credono e crederanno. Per questo motivo, dal 1600, è chiamata la "grande preghiera sacerdotale".

1 Così parlò Gesù. Quindi, alzati gli occhi al cielo, disse: «Padre, è giunta l'ora, glorifica il Figlio tuo, perché il Figlio glorifichi te.

Gesù prega alzando gli occhi al cielo. Il cielo è inteso come trascendenza, come abitazione di Dio, come spazio senza spazio, come volta che protegge la terra, la feconda e le dà la vita.

Dal cielo viene la parola di Dio che, secondo Isaia, scende come pioggia sulla terra e non ritorna al cielo senza averla prima fecondata. È verso questa dimora di Dio che il Figlio è rivolto continuamente; in essa, prima della creazione del mondo, il Padre ci ha scelti per essere santificati nel Figlio. Dal cielo è sceso il Verbo e ha posto la sua tenda tra gli uomini. Lo sguardo di Gesù verso il cielo è anche un invito a liberarci dai confini angusti della nostra realtà di creature, per incontrarci a tu per tu con il Padre. La ragione senza la fede è limitata, non è sufficiente per illuminarci e il mondo diventa piccolo.

La parola Padre pronunciata da Gesù è la traduzione dall'ebraico "abbà", un'espressione che indica tutto l'affetto con il quale il bambino si rivolge al suo "papà". In questa preghiera Gesù invoca il Padre per sei volte e si aspetta che per la settima volta (quella più importante, come è sempre nella Bibbia il numero sette) la stessa invocazione sia fatta da noi.

È l'invocazione verso la quale il Vangelo ci spinge e che ci rende figli di Dio, è allora che la creazione giunge al suo compimento, come nel settimo giorno nel racconto di Genesi, Dio riposa e noi entriamo da figli nel suo riposo di Padre.

"Padre, è giunta l'ora" afferma Gesù.

È l'ora decisiva, l'ora della prova, che Gesù ha atteso, è l'ora della sua glorificazione.

È l'ora preannunciata alle nozze di Cana, quando a sua madre dirà "non è giunta ancora la mia ora".

È l'ora della sua morte quando si manifesterà la sua gloria e il massimo segno del suo amore.

Avviene come "per il chicco di grano che, se caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto" (12, 24)

Il primo versetto della preghiera termina con le parole: "glorifica il Figlio tuo, perché il Figlio glorifichi te". La gloria nella Bibbia non indica la fama che una persona gode presso gli altri. Quella è vanagloria perché dipende dalla volubilità della gente. La gloria indica il vero valore di una persona, la sua consistenza.

"Glorifica il Figlio tuo" significa "manifesta chi sono, che sono come te, perché amo come te. Per l'evangelista Giovanni la gloria di Gesù è il suo amore perfetto che si rivela quando muore sulla croce, un amore che sarà glorificato con la risurrezione. La croce è la manifestazione completa del suo amore.

È una conclusione alla quale si può arrivare solo dopo aver conosciuto tutta la sua vita.

²Poiché tu gli hai dato potere sopra ogni essere umano, perché egli dia la vita eterna a tutti coloro che gli hai dato.

Si potrebbe tradurre “il potere che mi hai dato su ogni essere umano l’ho utilizzato per aprire ogni uomo all’esperienza dell’amore del Padre, alla consapevolezza di essere realmente figli di Dio e dunque alla possibilità di entrare a far parte della famiglia di Dio. Perché questa è la vita eterna: vivere in intimità con Dio”. La vita eterna per Giovanni corrisponde al regno di Dio citato dagli altri evangelisti. Il Regno di Dio è il luogo, dove Lui regna.

Il potere del Figlio sopra ogni essere umano è il potere dell’amore, quello che lui ha manifestato facendosi servo di tutti, è il potere che lui ci ha promesso, che ci rende come Dio se sappiamo lavarci i piedi gli uni gli altri (13, 13), amandoci con lo stesso amore con il quale lui ci ha amato (13, 34).

³Questa è la vita eterna: che conoscano te, l’unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo.

In questo versetto si indica in che cosa consiste la vita eterna. Significa conoscere, nel significato biblico, cioè avere un rapporto di intima unione con l’unico vero Dio, che Gesù ci ha rivelato. Significa liberarci da tutte le false immagini che di Dio ci siamo fatte, per vivere già da oggi una nuova vita che ha un valore eterno, perché l’amore ha un valore eterno. La fede diventa così un’esperienza di amore.

Nel vangelo di Matteo è detto (11, 26-27): “Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così è piaciuto a te. Tutto mi è stato dato dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare”. Chi non conosce il Padre, non si riconosce come figlio, né riconosce gli altri come fratelli e non conosce il mondo come dono di Dio.

In questi versetti troviamo la definizione del cristiano. Il cristiano è colui che “conosce” che il Figlio dell’uomo, attraverso la sua vita umile, la sua morte e risurrezione, è stato glorificato e costituito Signore. È colui che in Gesù vede il Padre e accetta una nuova forma di vita che viene presentata col nome di “vita eterna”.

⁴Io ti ho glorificato sopra la terra, compiendo l’opera che mi hai dato da fare.

Gesù ha glorificato il Padre manifestando il suo amore, dando vita e libertà ai fratelli, aprendo gli occhi ai ciechi e lavando i piedi ai discepoli. Ha compiuto l’opera, che il Padre gli aveva affidato, rendendoci suoi figli, per vivere da fratelli. Gesù ci ha rivelato la bellezza dell’amore tra il Padre e il Figlio, per farci capire che anche noi siamo amati nello stesso modo.

⁵E ora, Padre, glorificami davanti a te, con quella gloria che avevo presso di te prima che il mondo fosse.

Ora che Gesù ha compiuto il suo compito, quello di realizzare in terra il suo potere di amore, non gli rimane che chiedere di tornare a quella gloria che aveva presso il Padre, ancora prima della fondazione del mondo.

La glorificazione di Gesù, la manifestazione del suo amore, è un processo storico che inizia quando il Verbo si fa carne, germoglia quando viene battezzato nel Giordano, cresce mentre opera tra gli uomini e si compie pienamente quando, per amore, dona la sua vita e muore innalzato sulla croce.

⁶Ho fatto conoscere il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo.

Erano tuoi e li hai dati a me ed essi hanno osservato la tua parola.

Far conoscere il nome, significa far conoscere la persona indicata dal nome. Gesù ci ha fatto conoscere Dio, l'inconoscibile, ci ha detto che è nostro "abbà", nostro "papà". Chiamarlo con quel nome significa entrare con Gesù nella stessa intima relazione d'amore che lui ha con il Padre. La parola padre ci indica una persona diversa da noi, ma che ha con noi una relazione intima. I discepoli sono gli uomini che si sono staccati dalla logica che domina il mondo e perciò appartengono al Padre, sono suoi, come il popolo d'Israele è il suo popolo. Gesù li considera un dono del Padre, sono suoi fratelli, sono quelli che hanno accolto e custodito la sua parola e che lo hanno seguito.

⁷Ora essi sanno che tutte le cose che mi hai dato vengono da te, ⁸perché le parole che hai dato a me io le ho date a loro; essi le hanno accolte e sanno veramente che sono uscito da te e hanno creduto che tu mi hai mandato.

Questi due versetti possono essere tradotti così: "Ora hanno capito per esperienza che tutte le cose che mi hai dato appartengono a te. Ecco perché le parole che tu hai dato a me, io le ho consegnate a loro ed essi le hanno accolte e hanno riconosciuto veramente e realmente, che io sono venuto da te e hanno creduto che sei stato tu a mandarmi".

Le parole che Gesù ha affidato ai discepoli si sintetizzano nel comando dell'amore che lascia loro in dono.

È il comandamento nuovo (13, 24-25): "come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli . . ."

L'oggetto della nostra fede è Gesù, Figlio inviato dal Padre per manifestare ai fratelli il suo amore.

⁹Io prego per loro; non prego per il mondo, ma per coloro che mi hai dato, perché sono tuoi.

Il mondo può essere considerato come l'insieme di quelle strutture di menzogna che spesso dominano i nostri rapporti; per questo mondo Gesù non prega.

Se invece è considerato come l'insieme degli uomini che abitano la terra, "Dio l'ha tanto amato da dare il suo unico Figlio, perché chiunque crede in lui non muoia . . ." (13,16).

È come dicesse: "Io prego per coloro che nel mondo si sono sintonizzati con te, perché rimangano fedeli alle richieste del vangelo. Non prego per coloro che si sono chiusi alla tua proposta, personale e intima, che hanno deciso diversamente, per cui non hai potuto affidarli a me. Io non posso violentare la loro libertà di scelta, esigendo per loro ciò che esigo per coloro che tu mi hai dato dal mondo".

¹⁰Tutte le cose mie sono tue e tutte le cose tue sono mie, e io sono glorificato in loro.

È come dicesse: "Mi sento pienamente realizzato in loro, io mi accorgo che accolgono pienamente ciò che io sono, la piena manifestazione dell'essere Figlio".

Gesù è stato glorificato nei discepoli, perché l'hanno riconosciuto come Figlio ed hanno con il Padre la stessa relazione.

In concreto Gesù è glorificato attraverso il loro amore di fratelli.

¹¹Io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo, e io vengo a te.

Per Gesù finisce la sua vita terrena, sta passando da questo mondo al Padre. I discepoli invece restano nel mondo per continuare la sua missione, quella di vivere da figli del Padre e da fratelli, manifestando l'amore di Dio per noi.

La preghiera di Gesù

17 Padre santo, custodisci nel tuo nome coloro che mi hai dato, perché siano una cosa sola, come noi.

12 Quand'ero con loro, io conservavo nel tuo nome coloro che mi hai dato e li ho custoditi; nessuno di loro è andato perduto, tranne il figlio della perdizione, perché si adempisse la Scrittura.

13 Ma ora io vengo a te e dico queste cose mentre sono ancora nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia.

14 Io ho dato a loro la tua parola e il mondo li ha odiati perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo.

15 Non chiedo che tu li tolga dal mondo, ma che li custodisca dal maligno.

16 Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo.

17 Consacrali nella verità.

La tua parola è verità.

18 Come tu mi hai mandato nel mondo, anch'io li ho mandati nel mondo; ***19*** per loro io consacro me stesso, perché siano anch'essi consacrati nella verità.

20 Non prego solo per questi, ma anche per quelli che per la loro parola crederanno in me;

21 perché tutti siano una cosa sola.

Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato.

22 E la gloria che tu hai dato a me, io l'ho data a loro, perché siano come noi una cosa sola.

23 Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità e il mondo sappia che tu mi hai mandato e li hai amati come hai amato me.

24 Padre, voglio che anche quelli che mi hai dato siano con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che mi hai dato; poiché tu mi hai amato prima della creazione del mondo.

25 Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto; questi sanno che tu mi hai mandato.

26 E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l'amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro».

lectio

Padre santo, custodisci nel tuo nome coloro che mi hai dato, perché siano una cosa sola, come noi.

Dopo aver pregato per sé: “Padre, è giunta l'ora, glorifica il Figlio tuo, perché il Figlio glorifichi Te”, ora Gesù prega per i discepoli, i primi credenti, e, nella seconda parte, intercederà anche per coloro che crederanno in futuro, quindi per noi.

Prima aveva invocato Dio come Padre, semplicemente, ora al nome di Padre aggiunge l'aggettivo “santo”.

È l'attributo che si può riferire solo a Dio, lui solo è santo, che significa il completamente altro. Eppure secondo il Levitico (11, 14) Dio vuole che tutti siamo come Lui, dicendo “siate santi, perché io sono santo”. Noi cristiani sappiamo che Lui, per amore, si è abbassato fino a diventare come noi, perché noi diventassimo come Lui.

San Paolo nella lettera ai Filippesi afferma che “Gesù, pur essendo Dio, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio, ma spogliò se stesso, assumendo la condizione umana.”

Il Padre santo vuole santificarci, rendendoci simili a Lui, facendoci suoi figli e fratelli tra noi.

Il nome indica la persona alla quale si riferisce, perciò la frase “custodiscili nel tuo nome” significa “custodiscili come Padre”.

È come se dicesse: “Ti prego continua a far sentire loro che sei Padre, perché rimangano sempre nella loro situazione di figli; solo così potranno essere una cosa sola come noi.

Solo se viviamo riconoscendo che siamo figli dello stesso Padre possiamo sentirci fratelli tra noi. Questo è il fine della preghiera di Gesù che i fratelli siano “una cosa sola”.

San Paolo nella lettera agli Efesini (1, 4-5) scrive : “In lui (Cristo) ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità, predestinandoci a essere suoi figli adottivi per opera di Gesù Cristo . . .”.

La vera santità che il Padre vuole dai suoi figli è l’unità nell’amore, dove ogni diversità è accolta e ogni miseria è oggetto di misericordia. Una santità o una perfezione senza misericordia è satanica. Dio ci rende capaci di amare e di essere misericordiosi, in modo da riuscire a vincere il male con il bene.

Come dice San Paolo nella lettera ai Romani (12,21). “Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene”.

La divisione tra i cristiani è il grande male che impedisce la manifestazione del Padre e del Figlio sulla terra.

Scriva il biblista Fausti: “La via all’unità tra le Chiese è leggere e rileggere queste parole di Gesù, fino a quando non scompare dal nostro cuore la cecità e l’animosità che viene dal Divisore. L’unità dei discepoli è vista come un dono, non è da costruire, ma da accogliere e custodire. Anche se siamo infedeli, l’amore e l’alleanza di Dio non vengono mai meno . . .”.

¹²Quand’ero con loro, io conservavo nel tuo nome coloro che mi hai dato e li ho custoditi; nessuno di loro è andato perduto, tranne il figlio della perdizione, perché si adempisse la Scrittura.

Gesù prega ad alta voce in modo da essere sentito dai discepoli. Mentre sta per affrontare la morte, ricorda quello che ha fatto per loro e chiede al Padre che faccia altrettanto: di custodirli e conservarli nel suo nome.

La frase “nessuno di loro è andato perduto, tranne il figlio della perdizione, perché si adempisse la Scrittura”, è una frase detta anche per la comunità futura, anche per noi.

È una frase che, nella parte finale, ci inquieta perché sembra riferirsi alla dannazione di Giuda, e per di più ad una condanna già predestinata. Ma non è così, perché Dio fa di tutto per salvare chi è perduto, rispettando però la sua libertà.

Le parole “perché si adempisse la Scrittura” non significano che il male, che raggiunge il suo apice sulla croce, sia voluto da Dio, ma che è previsto da Lui.

La crocifissione, il male più grande che l’uomo potesse compiere contro Dio, diventerà la più piena manifestazione del suo amore.

Bisogna inoltre tener presente che tutta la Bibbia, dalla Genesi all’Apocalisse, è una ripetizione della parabola del “Figliol prodigo” (Lc. 15), cioè della ricerca del figlio perduto e ritrovato, morto e che torna alla vita.

In un certo senso tutti noi siamo dei perduti che hanno bisogno di salvezza. La frase suddetta va inoltre riferita al racconto dell’Ultima Cena di Giovanni, quando si dice che “il Diavolo aveva messo nel cuore a Giuda Iscariota di tradirlo (13,2)” e che “Satana entrò in lui (13, 27)”.

Giuda rappresenta in questo caso l’uomo perduto, che è ancora sotto l’influsso del Maligno, che Gesù è venuto a liberare. Qualcuno invece pensa che “il figlio della perdizione” possa indicare Satana. Secondo Giovanni è Satana l’autore del tradimento di Giuda, Giuda è solo l’esecutore. Anche Satana, essendo una creatura di Dio, è “un figlio perduto”, è colui che per primo non ha custodito la Parola, diventando menzognero e omicida.

¹³Ma ora io vengo a te e dico queste cose mentre sono ancora nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia.

Gesù, prima di tornare al Padre, lascia ai discepoli queste parole perché anch'essi, come lui, sperimentino la sua stessa gioia, quella di essere amati dal Padre come figli. Sarà una gioia che aumenterà su questa terra e che raggiungerà la sua pienezza quando saranno una sola cosa con il Padre e il Figlio.

14Io ho dato a loro la tua parola e il mondo li ha odiati perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo.

La parola che Gesù ci ha dato è lui stesso, Parola del Padre, “Verbo fatto carne”.

È lui che, con il suo modo di parlare e di operare, ci fa capire chi siamo, è lui che ci rende liberi, la luce che ci fa uscire dal mondo delle tenebre. I discepoli, se saranno fedeli alla sua parola, sperimenteranno l'incomprensione e l'odio che lui stesso ha sperimentato, perché non potranno ragionare come il mondo.

Il mondo ama solo ciò che è suo, come è detto da Gesù nell'incontro con Nicodemo (3,19): “la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno preferito le tenebre alla luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce e non viene alla luce, perché non siano svelate le sue opere”.

15Non chiedo che tu li tolga dal mondo, ma che li custodisca dal maligno.

16Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo.

I discepoli devono restare nel mondo senza essere del mondo per continuare la sua missione. Gesù prega per loro non perché siano evitate a loro le prove, ma perché non venga meno la loro fede. Il mondo è lo spazio della libertà di scelta, che permette all'uomo anche di fare una scelta opposta alla volontà del Padre e questa scelta viene rispettata. È uno spazio che deve esistere per permettere all'amore di essere autentico.

17Consacrati nella verità. La tua parola è verità.

La consacrazione nella verità è la consacrazione nell'amore, è la volontà del Padre che si è manifestata come verità nella Parola (il Verbo) fatta carne. Perciò noi saremo consacrati nella verità quando ameremo i fratelli, come il Padre e il Figlio li amano.

18Come tu mi hai mandato nel mondo, anch'io li ho mandati nel mondo; 19per loro io consacro me stesso, perché siano anch'essi consacrati nella verità.

Gesù ha scelto i discepoli per continuare la sua opera, cioè per manifestare l'amore del Padre. Per loro Gesù “consacrerà se stesso”, fra poco, offrendo per loro la sua vita sulla croce.

È la stessa missione che i discepoli devono compiere in favore del mondo.

Da questo momento la preghiera di Gesù si apre al futuro, fino alla fine dei tempi, non riguarderà più i primi credenti, ma quelli che “crederanno”. La preghiera di Gesù è universale, cioè “cattolica”.

20Non prego solo per questi, ma anche per quelli che per la loro parola crederanno in me;

21perché tutti siano una cosa sola.

Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato.

Anche per i discepoli futuri Gesù prega perché siano “una cosa sola”. Finché sulla terra non sarà constatabile l'unità nell'amore tra i credenti, non sarà neppure visibile la santità di Dio, unico Padre di tutti.

Questa è la glorificazione sua e del Padre che Gesù chiede all'inizio della sua preghiera (vv 1-5). “Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola”.

Gesù chiede che anche i credenti entrino nella vita trinitaria, che anche essi siano nel Padre e nel Figlio, perché il mondo creda che Gesù è l'inviato del Padre.

Questa comunione è possibile solo nell'amore: solo con l'amore una persona può essere nell'altra. Attraverso il nostro amore fraterno tutti gli uomini possono conoscere Dio come Padre; questa testimonianza potrà cambiare il mondo.

Il Concilio vaticano II, nella "Gaudium et spes", identifica nella comunità che celebra l'eucaristica la testimonianza più efficace della Chiesa, perché la Messa è fonte e culmine di tutto il resto.

22E la gloria che tu hai dato a me, io l'ho data a loro, perché siano come noi una cosa sola.

Gesù ha riversato su di noi l'amore che lui ha ricevuto dal Padre, per questo motivo partecipiamo della sua gloria, abbiamo il suo stesso valore e siamo associati alla grande famiglia di Dio.

Siamo figli amati e possiamo amarci come lui ci ha amato.

23Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità e il mondo sappia che tu mi hai mandato e li hai amati come hai amato me.

In questo versetto si ripete quanto è stato detto precedentemente nel versetto 21; si aggiungono solo le parole "perché siano perfetti nell'unità".

Il concetto di perfezione e compiutezza ci fa pensare ad una meta da raggiungere dopo un cammino.

Il volto di Dio si manifesta nella misura con la quale i discepoli crescono nell'unità fraterna. L'unione tra gli uomini sarà possibile solo dopo che i cristiani saranno uniti tra loro.

24Padre, voglio che anche quelli che mi hai dato siano con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che mi hai dato; poiché tu mi hai amato prima della creazione del mondo.

Con le parole "Padre voglio" Gesù esprime la sicurezza di essere già esaudito. Gesù vuole la comunione piena con i fratelli e vuole che essi siano con lui, presso il Padre, dove è la sua dimora, già durante la loro vita, non solo dopo la loro morte. Questa è la vita eterna, che ci viene offerta già durante la nostra vita terrena.

25Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto; questi sanno che tu mi hai mandato.

Prima Gesù aveva chiamato "santo" il Padre, ora lo chiama "giusto", perché ci fa diventare giusti, come Lui è giusto. Il Padre giusto esercita la sua giustizia amando incondizionatamente i suoi figli. Questo modo di giudicarci Dio lo rivela in Gesù Cristo, che ci ha amati fino a morire per noi in croce.

Quando Gesù afferma che "il mondo non ti ha conosciuto", si riferisce al mondo dominato da una struttura di menzogna e di peccato. Questo mondo non può conoscere il Padre e resta nella menzogna finché non lo riconoscerà.

26E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l'amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro».

Gesù ci ha fatto conoscere Dio con il suo nome di Padre e la nostra situazione di figli infinitamente amati; questo amore sarà palese in modo particolare sul Golgota.

Questa preghiera ci illumina e ci fa capire il senso profondo della storia. Dio ama il mondo, questo amore lo comunica al Figlio che, a sua volta, lo comunica a noi, suoi discepoli.

Noi dobbiamo farlo conoscere a tutti gli altri, al mondo.

Senza l'amore il mondo non ha senso.

